

Un mucchio di chiacchiere

di Yari Bernasconi

Ultimamente sono stato a una mostra al Musée de l'Elysée di Losanna, uno dei più importanti musei svizzeri dedicati alla fotografia. Ci sono andato un po' a scatola chiusa, come è bello ogni tanto fare. Sapevo solo che l'artista esposto era – ed è, visto che la mostra chiuderà il prossimo 25 agosto – il fotografo svizzero Yann Mingard, classe 1973. Soltanto entrando nel museo ho scoperto il titolo della mostra: *Tant de choses planent dans l'air, d'où notre vertige*, che in italiano potrebbe significare “Così tante cose aleggiano nell'aria, da dove ‘deriva’ – per così dire – la nostra vertigine”. So di essere particolarmente irritabile, ma i titoli lunghi e astrusi tendono a infastidirmi, soprattutto quando mi sposto per vedere delle fotografie o dei quadri. Ho sempre l'impressione che si voglia correre ai ripari in anticipo, mostrandosi simpatici e intelligenti. Detto questo, e fugace irritazione a parte, per Yann Mingard valeva ovviamente la presunzione d'innocenza: in fondo poteva trattarsi di un lavoro d'inchiesta sulle particelle che inquinano l'aria.

Niente di tutto questo. Purtroppo. Al di là delle opere in sé, oscillanti fra installazioni, collages, stampe, e per fortuna anche qualche splendida fotografia, a coltivare il mio sconforto un testo introduttivo – appunto lungo e astruso – del curatore: «[...] quest'opera – cito – genera delle metafore prendendo sia dal paradosso sia dalla distopia, come le situazioni che riescono a combinare dei fenomeni dalle diverse temporalità, teletrasportandoci così dall'istante presente fino al nostro passato preistorico, secondo momenti critici e geografie della modernità». E poco oltre, ahimè, si sentenzia che il progetto «si fonda su una strategia artistica che si basa a sua volta sull'allegoria, contribuendo così alla sua ricchezza e alla sua pertinenza attuale». Fine della citazione. Ora, vorrei evitare di tirare conclusioni troppo affrettate, ma i casi mi sembrano due: o il curatore, peccando fra le altre cose di vanità, si è allargato convinto della destrezza della sua penna, come se il foglio bianco fosse lo specchio delle sue brame; oppure, più tristemente, non si è fidato delle opere esposte e si è sentito obbligato a spiegare agli avventori quello che avrebbero visto. Fargli notare in particolare che, qualora i gentili visitatori si trovassero nella difficoltà di comprendere, la mostra ha beninteso una moltitudine di gradi di lettura e una portata – diciamolo pure – cosmica.

Il problema in realtà è tutt'altro che circoscritto, e lo incontro non di rado in molti ambiti culturali: chi si occupa di mediazione, ma anche e soprattutto gli stessi artisti, che dovrebbero essere al servizio della loro opera e offrirle dunque la massima fiducia, finiscono per dilatarsi e rubarle lo spazio; nei casi peggiori si ritrovano addirittura a spiegarla, l'opera, fingendo di avere tutto sotto controllo, come se l'arte non avesse misteri. O ancora, comportandosi come se un'opera d'arte rispondesse solo degli obiettivi del suo creatore! «Strategia artistica», ha scritto il curatore della mostra di Yann Mingard: un binomio paradossale da brivido, per quanto mi riguarda. Quasi un ossimoro. Con un po' di provocazione potrei anzi spingermi a dire che più aumenta la strategia e più si riduce l'arte.

La situazione mi ricorda certi festival letterari, e soprattutto certi incontri con scrittori che invece di leggere pagine dai loro libri pontificano su tutto e tutti, spiegando nella più rosea delle configurazioni come *dobbiamo* leggere il loro libro, ma più spesso spiegandoci il mondo in cui viviamo – male – e insistendo su come dovremmo vivere – bene – per essere migliori. Dimenticano forse, questi scrittori, ma il discorso potrebbe estendersi a molte discipline, che le opere sono quasi sempre più ricche e interessanti di chi le realizza. Come ha scritto una volta Philip Roth, «Separato dalla narrazione, il sapere di un romanziere si riduce a un mucchio di chiacchiere». E più aumentano le chiacchiere, aggiungo io, più diminuisce l'arte.